

L'UCRAINA E IL COLLASSO DEI VALORI OCCIDENTALI

di Guy Mettan

Traduzione di Costantino Ceoldo

“La Russia, una tirannia invecchiata, cerca di distruggere l'Ucraina, una democrazia sfidante. Una vittoria ucraina confermerebbe il principio dell'autogoverno, consentirebbe di procedere all'integrazione dell'Europa e darebbe ai popoli di buona volontà la possibilità di tornare rinvigoriti ad altre sfide globali. Una vittoria russa, invece, estenderebbe le politiche genocide in Ucraina, subordinerebbe gli europei e renderebbe obsoleta qualsiasi visione di un'Unione Europea geopolitica. Se la Russia dovesse continuare il suo blocco illegale del Mar Nero, potrebbe affamare gli africani e gli asiatici, che dipendono dal grano ucraino, precipitando una crisi internazionale duratura che renderà quasi impossibile affrontare minacce comuni come il cambiamento climatico. Una vittoria russa rafforzerebbe i fascisti e altri tiranni, così come i nichilisti che vedono la politica come nient'altro che uno spettacolo ideato dagli oligarchi per distrarre i cittadini comuni dalla distruzione del mondo. Questa guerra, in altre parole, riguarda la definizione di principi per il XXI secolo. Riguarda le politiche di morte di massa e il senso della vita in politica. Riguarda la possibilità di un futuro democratico.”

Così Timothy Snyder, uno dei più importanti rappresentanti accademici dell'establishment occidentale, descrive la posta in gioco nella guerra in Ucraina, nel numero di settembre della rivista americana *Foreign Affairs*. Difesa dei “valori europei” contro la barbarie, della democrazia contro la dittatura, delle virtù eroiche contro i crimini di guerra. Questa è la narrazione che ci è stata servita, giorno dopo giorno, dai leader e dai media occidentali, dal 24 febbraio, con un tono e un'unanimità che non lasciano spazio al dissenso.

Siamo davvero sicuri che questa visione corrisponda alla realtà e che questa guerra corrisponda ad una lotta tra buoni e cattivi? E quali sono questi famosi valori di cui sentiamo tanto parlare, ma che ci guardiamo bene dal definire e, soprattutto, dal mettere alla prova nei nostri comportamenti? Infatti, che valore ha un “valore” reso inutile perché adulterato o svalutato da atteggiamenti ancora più criminali di quelli di cui si accusa l'avversario? Queste domande non sono insignificanti

perché, vista dal resto del mondo, l'Europa sta dimostrando di non aver condiviso con le altre nazioni del mondo il suo modello interno - la cooperazione tra i Paesi membri su una base egualitaria e di rispetto reciproco - e sta perdendo il suo onore e il suo credito nei loro confronti.

È necessario fare un inventario.

La prima osservazione problematica è che il valore fondante dell'Europa dal 1945, quello che è stato proclamato per sette decenni per giustificare la creazione e il successo dell'Unione Europea - la pace tra le nazioni - è totalmente scomparso dal discorso ufficiale e mediatico dallo scorso aprile.

È vero che la pace aveva già subito una grave battuta d'arresto negli anni Novanta, durante la guerra jugoslava, quando il riconoscimento prematuro da parte della Germania dell'indipendenza di Slovenia e Croazia scatenò una tempesta di fuoco; e che nel 1999 i capi tedeschi e della NATO architettarono la falsa "Operazione Ferro di Cavallo" e inscenarono il massacro di Raçak, presumibilmente pianificato dai serbi per liquidare i kosovari, giustificando così il bombardamento di uno Stato europeo per 78 giorni al costo di decine di morti e miliardi di danni. Questo ideale di pace è stato minato anche dalla progressiva trasformazione della NATO in un'alleanza sempre più aggressiva dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, come dimostrano i già citati attacchi alla Serbia, all'Iraq, alla Libia, alla Siria e all'Afghanistan, la maggior parte dei quali commessi in violazione del diritto internazionale. Per non parlare dei continui bombardamenti sulla popolazione civile di Gaza o della deportazione degli abitanti delle isole Chagos da parte degli inglesi per installare una base militare (Diego Garcia), recentemente condannata dalla Corte internazionale di giustizia.

Nonostante queste deviazioni, la pace, almeno ufficialmente, è rimasta un fondamento dell'azione e un "valore" rivendicato dall'Europa e dall'Occidente. È in nome della pace che il Presidente Sarkozy si è precipitato a Mosca nell'estate del 2008 per incontrare il Presidente Putin dopo il fallimento della guerra in Georgia, scatenata da Saakashvili.

È sempre in nome della pace che l'Europa, guidata da Francia e Germania, ha negoziato e garantito gli accordi di Minsk che hanno seguito il rovesciamento del governo ucraino e la rivolta nelle province orientali dell'Ucraina dopo i disordini del febbraio 2014 e l'adesione della Crimea alla Russia. Alla fine di marzo di quest'anno si è persino sperato che la pace tra Ucraina e Russia fosse possibile, fino a quando la copertura mediatica di Bucha e la visita di Boris Johnson all'inizio di aprile hanno messo fine a qualsiasi accenno di negoziati da parte

occidentale.

Da allora, la pace è scomparsa dall'orizzonte europeo. Inoltre, i ministri e i media, guidati dal Presidente della Commissione europea, invocano costantemente più guerra, più forniture di armi, più sanzioni, più sostegno finanziario, più austerità energetica, stigmatizzando come traditori le poche voci che osano invocare la de-escalation e la diplomazia. Questo ampio divario tra i valori proclamati e il comportamento effettivo mina l'intero discorso occidentale sui valori.

Allo stesso modo, come dobbiamo interpretare il discorso dei leader e dei media europei, che non hanno parole mai abbastanza dure per criticare il nazionalismo della Serbia, della Russia, dell'Ungheria, della Turchia, della Cina (nei confronti di Taiwan), lo sciovinismo dei cosiddetti partiti di “estrema destra” in Francia, Italia, Paesi Bassi, Austria e altrove, così come il separatismo dei catalani, del Donbass e della Crimea, ma che poi hanno tutta la considerazione possibile per la secessione del Kosovo, l'indipendenza di Taiwan, l'occupazione delle alture del Golan e la colonizzazione della Cisgiordania, che non sono riconosciute dal diritto internazionale, e per la “giusta lotta” dei battaglioni ultranazionalisti ucraini, che è stata condannata dalle Nazioni Unite nelle risoluzioni contro il nazismo? Come si può elogiare il nazionalismo di alcuni fornendo loro armi, sostegno finanziario e riconoscimento politico, mentre si condanna il nazionalismo di altri che, a differenza dei primi, non hanno iniziato alcuna guerra? Che cos'è un valore che merita tutto il rispetto, anche quando è macchiato di sangue, ma non viene rispettato quando si esprime pacificamente attraverso le urne?

Il secondo valore difeso dall'Occidente è la democrazia. Per quanto riguarda la pace, vogliamo applaudire. Ma a un esame più attento vengono dei dubbi. Come si può giustificare il sostegno incondizionato a un Paese, l'Ucraina, con il pretesto della democrazia, quando questo stesso Paese ha messo al bando tutti i partiti di opposizione (lo scorso marzo), ha chiuso tutti i canali di informazione non governativi (nel 2021 e nel 2022), ha messo al bando le lingue minoritarie (e anche quelle maggioritarie, visto che il russo è parlato da due terzi della popolazione), ha fatto assassinare dai suoi servizi di sicurezza decine di giornalisti, di oppositori politici e persino di negoziatori, ha permesso lo sviluppo di una corruzione dilagante (122° posto nella classifica mondiale della corruzione, non lontano dalla Russia), ha venduto 17 milioni di ettari di buona terra agricola a tre multinazionali americane nonostante l'opposizione popolare, ha arruolato con la forza la popolazione maschile nel suo esercito, ha giustiziato i prigionieri di guerra, ha usato la sua

stessa popolazione civile come scudi umani (si veda il rapporto di Amnesty), ha riempito il suo esercito e la sua amministrazione con noti simpatizzanti neonazisti - per citare solo alcuni dei fatti che sono stati riconosciuti dai media dominanti? È davvero questo il modello di democrazia che vogliamo difendere?

E che dire del nostro stesso appetito per la democrazia quando ci precipitiamo a Baku per gabbare il dinasta Aliyev che continua ad attaccare l'Armenia, in Arabia Saudita per convincere il principe MBS che ha fatto tagliare a pezzi il giornalista Kashoggi, in Qatar per sorridere all'emiro, o in Camerun per fare amicizia con il presidente Biya che è al potere da 40 anni, al solo scopo di ottenere un po' di gas o petrolio? Tutto questo per boicottare Vladimir Putin, che è presidente da soli 18 anni e che è pronto a consegnarci gas e petrolio meno inquinanti a basso costo?

Allo stesso modo, non ci sono parole mai abbastanza dure per denunciare l'interferenza della Russia negli affari dei Paesi democratici, come è avvenuto durante tutto il mandato di Donald Trump e durante le elezioni francesi del 2017. Ma qual è la risposta quando due procuratori speciali americani (Robert Mueller e John Durham) stabiliscono il contrario? Niente! Al contrario, approviamo con entusiasmo la nostra interferenza nel funzionamento politico di Paesi terzi, come è avvenuto in Venezuela nel 2019 con il sostegno all'autoproclamato presidente Juan Guaido, con il putsch contro il presidente boliviano Evo Morales e con tutte le rivoluzioni colorate volte a rovesciare governi legittimi come quella del febbraio 2014 in Ucraina.

Il giornalista e regista australiano John Pilger racconta che durante i suoi ottantatré anni di vita il governo degli Stati Uniti è riuscito o ha tentato di rovesciare cinquanta governi stranieri, la maggior parte dei quali democratici; che ha interferito nelle elezioni di trenta Paesi; che ha mosso guerra o sganciato bombe su trenta Paesi, la maggior parte dei quali poveri e indifesi; che ha combattuto i movimenti di liberazione in venti Paesi e ha tentato di assassinare i leader di cinquanta nazioni - tutto questo al prezzo di carneficine, massacri e distruzioni inimmaginabili. Un bell'esempio di democrazia e di rispetto per il popolo!

E infine, cosa dobbiamo pensare del nostro funzionamento democratico quando appoggiamo una guerra senza aver consultato i cittadini, quando eliminiamo la neutralità senza discutere, come nel caso della Svizzera, quando siamo impegnati in una guerra contro l'opinione del popolo? Ricordiamo a questo proposito il sondaggio condotto in Germania e pubblicato il 30 agosto dalla rivista Stern, nell'assoluta indifferenza dei

media occidentali, perché contrario alla doxa dominante: il 77% dei tedeschi è favorevole ai negoziati di pace in Ucraina (contro il 17% che ritiene che non si debba fare nulla); l'87% ritiene che sia necessario parlare con Putin (contro l'11%); il 62% che non si debbano consegnare armi pesanti all'Ucraina (contro il 32%). Un altro sondaggio condotto in Austria ha dato più o meno gli stessi risultati. Si tratta di opinioni popolari che non dovremmo ascoltare.

La terza categoria di valori che dovremmo difendere in Ucraina è quella dei diritti umani. Gli ideologi occidentali sostengono che la Russia abbia commesso un crimine di aggressione, il peggiore di tutti i crimini secondo il Tribunale di Norimberga, lanciando la sua “operazione speciale” contro l'Ucraina. Questo è possibile. Ma i russi, allo stesso modo delle accuse occidentali sugli uiguri in Cina, ribattono che hanno solo risposto al crimine di “genocidio”, perpetrato dalle forze ucraine dal 2014 nel Donbass, al costo di 14.000 morti, attestato dalle Nazioni Unite. Idem per le violazioni del diritto umanitario, la presa di civili come ostaggi, l'esecuzione di prigionieri. Secondo le stime di agosto, le Nazioni Unite hanno calcolato che da febbraio le vittime civili sono 5587 morti e 7890 feriti. Sono 6.000 morti e 8.000 feriti di troppo, ma sono ben lontani dai massacri diffusi e dalle centinaia di migliaia di civili uccisi dalle truppe NATO e dagli eserciti filo-occidentali in Iraq, Afghanistan o Yemen.

Crimini contro crimini, accuse contro accuse. Non siamo più avanti se guardiamo le cose da un po' di distanza. E in ogni caso, se siamo onesti, dobbiamo ammettere che al momento non ne sappiamo abbastanza e che, se volessimo giudicare il presunto aggressore per i suoi crimini, dovremmo iniziare da noi stessi.

Allo stesso modo, l'Occidente, e l'Europa in particolare, amano presentarsi come un modello di libertà di espressione, rispetto a una Russia che se ne fa sfacciatamente beffe. Ma come spiegare allora che i nostri media sicofanti calpestino tutti i criteri dell'informazione obiettiva schierandosi all'unanimità con l'Ucraina, senza ascoltare la controparte? Altera pars audiatur dicono i manuali di giornalismo. Mercoledì mattina, al telegiornale mattutino di France Culturel, tre esperti discutevano, tutti visceralmente anti-russi, Edwy Plenel in testa. Dov'è il famoso pluralismo della stampa? La diversità di opinioni? E perché i media russi RT e Sputnik sono stati banditi dalla UE? Non si tratta forse di un grossolano attacco alla libertà di espressione, anche quando viene giustificato con il pretesto di contrastare la “propaganda russa”? Da quando la censura è democratica e rappresentativa della libertà di espressione? E come possiamo giustificare il trattamento spregevole

inflitto a Julian Assange, Edward Snowden o Chelsea Manning, perché hanno denunciato le turpitudini della NSA, i crimini americani in Iraq o i compromessi di Hillary Clinton e del figlio di Biden?

L'ultimo punto, per un elenco che potrebbe allungarsi, è la flagrante violazione del diritto alla proprietà privata, con la confisca dei beni della Banca centrale russa, dei beni privati degli oligarchi e il sequestro di miliardi di beni afgani e venezuelani da parte delle banche centrali americana e britannica?

La quarta e ultima categoria di valori traditi dalle pratiche occidentali è l'ecologia e la lotta al cambiamento climatico. Dal vertice di Rio del 1992, l'Occidente si è posto, non senza difficoltà e con molti dibattiti interni, come il campione della lotta per la “salvaguardia del pianeta” e lo sviluppo di tecnologie verdi dichiarando guerra alle emissioni di CO₂. Nel 2019, le sue élite politiche e mediatiche si sono sbizzarrite con Greta Thunberg e gli scioperi dei giovani, invitando al contempo i Paesi del Sud, che non producono quasi nulla delle emissioni di gas serra, a unirsi al branco in cambio di ingenti investimenti, che la manipolatrice presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha stimato in centinaia di miliardi di dollari.

Tre anni e sei mesi di guerra in Ucraina dopo, cosa è successo? Nient'altro che l'abbandono di tutte le promesse fatte e il tradimento dei Paesi del Sud. In nome della lotta per l'Ucraina e per “mettere in ginocchio l'economia russa”, l'Europa ha iniziato a importare, a caro prezzo e con grandi quantità di petroliere e di gasiere inquinanti, il gas e l'olio di scisto che un tempo venivano vituperati. Le centrali a carbone vengono riaperte in Germania e Polonia con la benedizione di ministri dell'ambiente che solo 12 mesi fa avrebbero gridato allo scandalo. E presto sarà la volta delle centrali nucleari.

In tutta Europa, i Verdi, un tempo in prima linea nella lotta antinucleare e pacifista, sono diventati leader delle politiche più guerrafondaie e antiambientali, con il pretesto che ciò sarebbe stato temporaneo e che non avrebbe compromesso gli obiettivi climatici! Come i socialisti che nel 1914 votarono per i crediti militari, i Verdi di oggi hanno indossato l'uniforme grigioverde per aderire al militarismo più virulento e convertirsi ai benefici dei combustibili fossili certificati come “democratici” anche se acquistati in Qatar, Arabia Saudita o Azerbaigian. Cercate l'errore!

Quanto ai Paesi del Sud, si sentono più che mai ingannati. All'ultimo vertice euro-africano sul cambiamento climatico, tenutosi a Rotterdam il

5 settembre, non si è presentato un solo capo di Stato europeo, ad eccezione del padrone di casa olandese! Si tratta di uno schiaffo che gli africani non dimenticheranno presto, visto che il continente ha contribuito solo al 3% delle emissioni storiche di gas serra e gli sono stati promessi 100 miliardi di dollari all'anno in aiuti a partire dal 2020. I capi di Stato europei erano troppo impegnati a mettere a punto le ultime sanzioni contro il gas naturale russo.

Il precedente catalogo di piccole e grandi violazioni dei valori professati dall'Occidente nel contesto della guerra in Ucraina è sintomatico non solo dell'ipocrisia dell'Occidente - che non è una novità - ma del crollo dei principi morali e del comportamento esemplare di cui si vantava per giustificare il suo dominio sul resto del mondo. È in nome di questi valori che ha combattuto e vinto la Guerra Fredda contro l'avversario sovietico. Il grande diplomatico e teorico della Guerra Fredda George Kennan aveva già scritto nel 1951 che "... l'influenza più importante che gli Stati Uniti possono esercitare sugli sviluppi interni della Russia continuerà ad essere l'influenza dell'esempio: l'influenza di ciò che essi sono, e non solo di ciò che sono per gli altri, ma anche di ciò che sono per sé stessi". Qualsiasi messaggio che possiamo cercare di portare agli altri sarà efficace solo se è in accordo con ciò che siamo per noi stessi e se questo è qualcosa di sufficientemente impressionante da costringere il rispetto e la fiducia di un mondo che, nonostante tutte le sue difficoltà materiali, è ancora più pronto a riconoscere e rispettare la distinzione spirituale che quella materiale."

Dobbiamo ammettere che non siamo su questa strada. Nutrita di propaganda fino all'indigestione, l'Europa è convinta di incarnare ancora un ideale morale e di potersi accontentare di declamare i cliché morali della Guerra Fredda - il Bene contro il Male, la democrazia contro la dittatura - senza doverli applicare. Qualunque sia l'esito di questo conflitto, qualunque siano le responsabilità di ciascuna parte, è chiaro che si sta solo ingannando e che questa guerra, condotta in nome della moralità attraverso gli ucraini, è solo la maschera di un desiderio di predazione universale e di egemonia mondiale che non è mai stato soddisfatto e che non illude - né diverte - gli altri sei miliardi di abitanti del pianeta.

Articolo originale di Guy Mettan: